Domenica 26 Dicembre 1852. Anno terzo — Num. 52.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

Agli Associati presenti e futuri

dell'

ALCHIMISTA FRIULANO

L' Alchimista Friulano *si pubblicherà nel 1853 senza alcun mutamento riguardo le condizioni di associazione.*

A que' gentili che finora onorarono colla loro firma questo periodico, e di cui si fecero in questo modo i protettori, sarà spedito il giornale anche nel nuovo anno. I più dichiararono già di continuare nell' associazione ed anteciparono l' usato importo trimestrale; però quelli che intendessero di non continuare, sono pregati a restituire il primo numero che uscirà in Gennajo, appena ricevuto, o a far conoscere prima la loro intenzione.

Si pregano egualmente quelli che furono invitati all' associazione con lettera circolare e non volessero aderire alla preghiera della Redazione, a respingere il primo numero di Gennajo diretto al loro nome.

Chiunque avrà accettato quel numero, s' intenderà associato.

Si invitano poi i Socj fuori di città a spedire firmata la scheda d' associazione insieme all' importo del primo trimestre.

La Redazione si è procurata la cooperazione di scrittori valenti sì nella Provincia che fuori, ed è in grado di offerire col suo giornale una lettura varia, dilettevole ed utile. Continua dunque nella sua intrapresa colla fiducia che le condizioni della stampa periodica friulana si faranno sempre migliori.

UN' OCCHIATA RETROSPETTIVA

L' anno 1852 è ancora un' attualità, ma tra pochi giorni sarà una memoria. Prima che ciò accada, o Lettori, pensiamo se da esso nulla abbiamo imparato, e quale posto esso occupi nella serie degli errori e dei disinganni, dei dolori e delle speranze.

Delle istituzioni politiche io non ragiono: però anche il 1852 fu una lezione agli amici dell' utopia, ai sentimentalisti politici, a tutti quelli che sogliono chiudere gli occhi alla realtà per seguire con più libero volo una perfezione ideale troppo combattuta dalle passioni umane, a tutti quelli che volentieri metterebbero a soqquadro l' universo purchè il loro orgoglio e la loro cupidigia fossero appagati. Il paese delle esperienze sociali ne offerì una nuova, e solenne, all' Europa. Oh sarebbe pazzia rinnegare l' istoria, disconoscere l' importanza dei fatti contemporanei, implorar da Dio di sognare ancora, mentre da ogni parte la realtà ci circonda, ci preme, ci desta alla coscienza di noi medesimi. Guai se l' uomo pel sentimento abjura l' intelletto: la ragione è un dono divino, è la guida nella vita!

Riguardo alle istituzioni civili il 1852 segna un' epoca di ricomposizione, e l' ultima parola proferita nel mondo politico fu *pace*. Chi non sente gioia nel cuore a questa parola? L' età che noi viviamo ha sparso molti semi di bene, di cui però solo nella pace si potranno godere i frutti. Accettiamo dunque questa parola come un' àrra di prosperità, poichè noi per pace intendiamo una coesistenza civile regolata da leggi savie e conformi alla dignità e alla predestinazione umana, intendiamo progresso delle industrie e del commercio, splendore della scienza e dell' arte. Anche frammezzo la bufera politica e la tempesta delle passioni estreme si udirono voci eloquenti che patrocinavano i sacri diritti dell' uomo, che ne ricordavano i doveri: e nel 1852 queste voci non parlarono al deserto. Dapertutto associazioni di beneficenza, inni di gratitudine al Genio e alla Virtù, dimostrazioni di simpatia per la causa del bene: dapertutto associazioni per interessi materiali ma non disgiunti da un alto scopo morale. L' egoismo gretto e anticristiano di certuni che ci stanno da presso quasi ci agghiaccerebbe il cuore, ma noi ci confortiamo pensando allo spirito generale dell' epoca, cui noi confrontiamo col passato, le-

ghiamo all'avvenire, e di cui vogliamo bensì notare le debolezze e gli errori, ma eziandio le opere buone e i pensieri generosi.

Nel 1852 l'industria, questa potente alleata e promotrice dell'incivilimento umano, ebbe uno sviluppo meraviglioso: quasi ogni numero di giornale ci recava notizie risguardanti innovazioni, miglioramenti economici ed industriali, e vedemmo i cultori della storia naturale, della chimica, della meccanica offerire all'industria il risultato de' loro studj, il frutto delle loro esperienze. Ebbero luogo esposizioni parziali dietro l'esempio della grande esposizione di Londra del 1851, e gli industrianti dei due mondi s'apparecchiano ora a rinnovare quello spettacolo ch'è espressione della fratellanza degli uomini nel dovere del *lavoro*, e del carattere cosmopolitico del genio.

Nel 1852 l'unione de' varii Stati d'Europa mediante i fili telegrafici e i ferroviarii procedette con un'alacrità che non si poteva maggiore. Milioni e milioni si sono spesi in un'opera, la di cui influenza sul vivere sociale è incalcolabile, e della quale godranno il beneficio le future generazioni. E se l'antichità ci lasciò le vestigia di lavori colossali, l'arte moderna promette di non ismentire la legge universale del progresso, chè essa ha vinto il mare e l'ineguaglianze del terreno, e ridusse l'elettrico, una volta strumento delle vendette di Dio, a servire ai sillogismi e ai calcoli dell'uomo.

Nel 1852 anche le scienze morali e sociali s'avvantaggiarono di nuovi lavori. E così doveva accadere, perchè le esperienze recenti modificarono certe teorie troppo assolute, troppo astratte, teorie che celavano il paradosso sotto un velo di sentimentalismo e di poesia. Quindi l'economia pubblica, quindi la storia furono intese assai più dopo l'osservazione de' fatti contemporanei; chè se lo studio del passato è ajuto a comprendere il presente, l'analisi di ciò che è giova a dar il vero valore alle cose che furono. Oh non si stanchino que' generosi, i quali indirizzano i loro studj alla conoscenza dell'uomo, dei vizj e delle virtù di lui, que' generosi che esaminano le umane associazioni e nel desiderio del bene trovano il coraggio di mostrarne a nudo i difetti e gli errori, e di addittarne i rimedj! La loro parola sarà alle volte incompresa e maladetta: ma il plauso di pochi buoni sarà un compenso alle mille contumelie dei tristi. Gl'interessi morali della società hanno poi troppa importanza, perchè il prestigio della materiale prosperità possa bastare: soltanto nell'armonico progresso degl'interessi materiali e morali hassi l'incivilimento.

E all'incivilimento coopera l'individuo, cooperano le istituzioni sociali. Rendiamo migliore l'individuo, e le istituzioni sociali verranno dietro come effetto necessario. Ecco dunque uno scopo all'attività di tutti, ecco dunque i lontani ma certi vantaggi dell'educazione individuale, alla quale educazione il giornalismo onesto indirizza le sue fatiche. Far conoscere all'uomo la sua forza, la sua debolezza, i pregiudizj ereditati e gl'istinti dell'anima buoni e malvagj, approfittare d'ogni fatto per predicare il bene, tener desto il sentimento dell'umana dignità, invitare all'operosità, quest'è l'officio del giornalismo. E a quest'officio, benchè in limiti ristretti, noi abbiam procurato di adempiere nell'anno ch'ora si chiude. Ma se noi abbiamo potuto far poco, e più desiderare che fare, ebbimo il contento di trovar molti egregi ingegni associati in quest'opera; quindi abbiam fede che il giornalismo lombardo-veneto nel 1853 sarà concorde per promuovere l'educazione nell'ampio significato della parola, e sempre più si renderà benemerito di questa eletta porzione della famiglia italiana.

C. GIUSSANI

ALCUNE CIFRE DELLA STATISTICA EUROPEA

ARTICOLO IV. ED ULTIMO

Emigrazione nelle Colonie Inglesi

Di tutte le contrade d'Europa l'Inghilterra è quella che prende la parte maggiore all'emigrazione transatlantica. Abbiamo veduto con quanta energia essa si reca verso le sponde degli Stati-Uniti, a Nuova-York, a Philadelfia, a Baltimora, a Boston, da dove si sparpaglia nelle vaste solitudini del *far-vest*, e conquista alla coltura, al commercio, alla civiltà quell'immenso territorio. Pure non è da quel lato che il governo della Gran-Brettagna vorrebbe dirigere la corrente dell'emigrazione che esce dai suoi porti, e va a gettare tanti capitali, tanti elementi di ricchezza nel seno d'una nazione rivale. Perchè mai l'eccedente della sua popolazione, avvece di contribuire alla grandezza di già minacciante degli Stati-Uniti, non sarebbe trascinata di preferenza verso il Canadà, verso l'Australia, al Capo di Buona-Speranza, dovunque cioè sventola lo stendardo britannico? I coloni vi troverebbero, nel loro esilio, i costumi, il linguaggio della patria, e l'Inghilterra conserverebbe i suoi sudditi, trasportabili soltanto sovra altri punti del suo vasto impero.

Tutte le colonie non sono egualmente addatte a ricevere l'emigrazione. Le regioni vicine all'equatore riescono funeste alla razza bianca. I paesi che contano già una numerosa popolazione domandano al vecchio mondo i suoi capitali e la sua intelligenza piuttosto che braccia. Affinchè l'emigrazione renda i servigi che si attendono da essa, conviene che ritrovi un clima salubre ed un suolo pressochè libero, dove possa stabilirsi facilmente, e svilupparsi a suo agio. Gli Inglesi pertanto, conformandosi a questi bisogni,

hanno scielto i loro principali centri di operazione nelle contrade le più favorevoli. Lasciando ai negri le Antille o l'Indo agl'indiani, eglino hanno raccomandato alla preferenza degli emigranti il Canadà, il Capo di Buona-Speranza, l'Australia, territori immensi, fertili, salubri, che sembrano preparati alla coltivazione europea.

Il Canadà trovasi da lungo tempo abitato dagli europei. Prima dell'emigrazione inglese la Francia vi avea fondato stabilimenti; ed esso conserva la memoria di quegli avventurieri franchi che combatterono eroicamente per difendere la bandiera della loro madre patria. La dominazione britannica non ha ancora distrutto l'impronta della Francia, la cui lingua, letteratura e costumi hanno sopravissuto alla disfatta. In venticinque anni l'Inghilterra ha gettato sulle coste de' suoi possedimenti dell'America del Nord ottocento mila emigrati, conquistando alla sua volta e più sicuramente il Canadà con una colonizzazione compatta.

Gli emigranti della Gran-Brettagna si recarono da prima al Canadà, sbarcando a Québec od a Montréal, i cui porti ospitalieri sembravano collocati sulla soglia del Nuovo-Mondo per introdurvi i primi coloni d'Europa. Fino al 1816 il Canadà figurò in capo a quei paesi che diedero asilo all'emigrazione inglese. Dopo vari anni quel movimento si è rallentato; nel 1850, mentre che 223 mila Inglesi od Irlandesi andavano direttamente agli Stati-Uniti, 30 mila soltanto s' imbarcavano per le colonie dell'America del Nord, da cui si devono diffalcare 14,000 passaggieri che approdarono al Canadà solo per traversarlo e passare agli Stati-Uniti per la navigazione dei laghi. Non sarebbero restati dunque al Canadà che 19 mila emigranti. Tuttavia ogniqualvolta vi abbia bisogno di braccia, e la misura del salario sia relativamente elevata, non mancheranno individui, massime tra gl'Irlandesi, i quali per la facilità delle relazioni tra gli stabilimenti canadesi e la metropoli, vi rispondano all'appello.

La stagione più propizia per andare al Canadà è la primavera; avvegnachè possa il colono in quell'epoca raggiungere facilmente la regione in cui conta di stabilirsi, fare la semina, e costruirsi un abitacolo pel verno. Onde moltiplicare gli arrivi durante la buona stagione ed impedirli all'avvicinarsi dei ghiacci vi hanno opportuni provvedimenti; e questi consistono nel raddoppiare dal primo settembre in poi, e triplicare al primo d'ottobre fino al primo aprile la tassa che il capitano di nave deve pagare per ciascun passaggero. Un terzo però degli emigranti si dirige ulteriormente verso gli Stati-Uniti. I futuri coloni sbarcano pieni di speranza nell'avvenire, ma non incontrano essi di sovente, nei primi momenti, che disinganno e miseria. L'umanità vuole che si venga loro in ajuto, ed è così che si spende la tassa d'entrata. E poichè si era introdotto un grave abuso nella distribuzione dei soccorsi, una legge recente li dovette limitare al solo caso di malattia Gli emigrati devono procurarsi i mezzi di provvedere alle prime spese di soggiorno: saggie misure però si sono prese allo scopo di risparmiare quant'è possibile il loro modesto peculio. I passaggeri hanno diritto di rimanere 48 ore a bordo della nave che li ha condotti, e di esservi nutriti alle stesse condizioni del tempo del viaggio; ciocchè loro permette di cercarsi un impiego e di scegliere con senno il sito in cui credono più avvantaggioso di fissarsi. Oltre a ciò i Commissari del governo sono autorizzati a ricevere nei porti della Gran-Brettagna e dell'Irlanda le somme che i proprietari o le persone caritatevoli desiderano rimettere agli emigranti nel momento del loro arrivo al Canadà; e questa rimessa viene effettuata senza spesa dall'agente che risiede a Québec.

La colonizzazione progrediente al Canadà non si può paragonare all'invasione che gli europei fanno giornalmente sul suolo degli Stati-Uniti. La temperatura è più rigorosa, le terre meno fertili, le leggi meno liberali, il regime economico meno favorevole alla coltivazione ed alla vendita dei prodotti. Le possessioni inglesi dell'America del Nord possono contuttociò superbire dello sviluppo che da venti anni addietro hanno aquistato. Il san Lorenzo ed i laghi, le cui rive poco fa erano deserte, vedono ora numerose popolazioni stabilirsi nei loro contorni, e distinguersi per certo spirito d'intrapresa. Città fiorenti s'innalzano là dove folte selve occupavano il suolo. Toronto sul lago Ontario, che nel 1816 contava solo 76 povere capanne in legno, si compone attualmente di 15 mila abitanti, ed è il capoluogo di un grosso distretto. Ciocchè diverrà ben presto d'Hamilton, di Goderich, e del vasto territorio posseduto dalla compagnia del Canadà.

Questa compagnia incominciò le sue operazioni fino dall'anno 1829 tra i laghi Huron ed Ontario, aprendo dapprima le strade, concedendo poscia lotti di terra al prezzo di un dollaro e mezzo l'acre. Gli operai che furono impiegati ai lavori delle strade divennero i primi coloni. Modificò quindi la società più volte le clausole dei primitivi contratti, addottando infine il sistema delle concessioni a credito, vale a dire esige dal colono il solo versamento di una rendita, la quale, crescendo per gradi, deve toccare al dodicesimo anno le 16 lire sterline e mezza per 100 acri. Spirato questo termine, il colono diviene proprietario assoluto del suolo.

L'emigrazione che si dirige verso le colonie inglesi del Capo di Buona-Speranza e dell'Australia presenta un carattere particolare: si effettua essa in gran parte sotto la direzione del governo, ed a spese del pubblico tesoro. Dal 1847 al 1850, la commissione inglese ha spedito più che 200 navi cariche di 50 mila emigranti, ed ha speso pel solo trasporto più che 600 mila lire sterline

(circa 15 milioni di franchi). Un ottavo soltanto di questa somma fu a carico dei passaggeri: il resto provenne, parte dagli assegni fatti dal parlamento, parte da sovvenzioni inviate dalla colonia del Capo, parte infine dal prodotto della vendita delle terre in Australia: quest'ultima contribuzione è stata la più importante, poichè acrebbe al punto di oltrepassare i 10 milioni di franchi. L'avvenire dimostrerà che il profitto dell'emigrazione compensa sopra mercato tanti sacrifizj.

Onde favorire sempre più la colonizzazione dei possedimenti inglesi in America, si è procurato di facilitare quant'è possibile l'aquisto delle terre, cercando i mezzi di renderle accessibili non solo agli abitanti che risiedono di già alle colonie, ma ancora agli speculatori della Gran-Brettagna. I quali possono depositare alla banca d'Inghilterra somme non minori di 100 lire sterline, per cui ricevono un *buono* che vale ad ottenere alle colonie la proprietà d'un'estensione di terreno equivalente all'importo del fatto deposito. Oltre a ciò aquistano essi il diritto di nominare un dato numero d'emigranti, che vengono trasportati gratuitamente. La commissione incaricata di simili trasporti appresta le navi occorrenti, assegna un chirurgo per ciascuna, si assicura della quantità e buona qualità delle provvigioni recate a bordo, e veglia per la stretta osservanza delle leggi a quest'uopo emanate. Durante l'anno 1850 si è ottenuto che le spese di traversata non hanno passato i 353 franchi per emigrante per la Nuova-Galles, di 340 per l'Australia del Sud, e di 270 pel Capo di Buona-Speranza. Un risultato più economico sarebbe difficile ad aversi per viaggi così lunghi.

La Commissione però, onde raggiungere il suo scopo, che è quello di inviare alle colonie gente laboriosa e morigerata, ha somma cura di scegliere gli emigranti. Vuole pertanto che coloro a cui si concede il trasporto gratuito, riuniscano le condizioni espresse nell'articolo seguente: – Gli emigranti devono essere sobri e laboriosi, presentare un certificato di buona vita e costumi, essere esenti da qualsiasi infermità fisica o morale... Si accettano di preferenza i giovani matrimoni senza figli... In alcun caso non si permette che gli sposi si separino, che i genitori abbandonino i loro figli al dissotto degli anni diciotto... Non si ammettono le persone che intendono dedicarsi al commercio. – Con ciò si vede chiaramente che si vuole favorire gli agricoltori, vale a dire quella classe che può rendere alle colonie i migliori servigi. In compenso poi si obbligano gli emigranti di rimanere quattro anni alle colonie, o di restituire al governo una porzione delle spese di transito; vale a dire 3 lire sterline per ciascuno degli anni che rimangono a compire il termine stabilito.

F. . . . I.

La Casa Braida, *tanto benemerita del nostro paese per l'impulso dato alla grande industria e al commercio e per essere sempre la prima a proteggere ogni utile istituzione provinciale, ha indirizzato testè una circolare a tutti i ricchi possidenti del Friuli con un esemplare dei seguenti* cenni *che noi pur vogliamo comunicare ai nostri lettori. Trattasi di diffondere nella nostra Provincia la coltivazione della barbabietola, sull'esempio di quanto si va facendo in Francia, nella Prussia, nell'Austria, nella Russia meridionale, dalla quale coltivazione l'agricoltore può trarre grandi vantaggi perchè, indipendentemente dalla vendita delle barbabietole alla fabbrica per l'estrazione dello zucchero, c'è il tornaconto a coltivare questa radice in molti terreni, sia per l'uso che se ne farebbe a pro dei bestiami, sia perchè giova avere un prodotto di più da alternare ai cereali. E per promuovere questa coltivazione tra noi la* Casa Braida *offre ai possidenti la semente per un quarto di campo, quantità bastevole a stabilire un calcolo per un più esteso terreno. Speriamo che molti proprietarii faranno tale esperienza, e che questa nuova industria agraria sarà anche a noi fonte di maggiore prosperità.*

CENNI SULLA COLTIVAZIONE DELLA BARBABIETOLA

Per ottenere una riuscita soddisfacente nella coltivazione delle barbabietole è cosa di somma importanza la scelta del terreno adattato.

Si scelga quindi un terreno soffice, non sassoso, non sovverchiamente tenace ed abbastanza profondo, nel quale prevalga la sabbia mista al terriccio vegetale, siccome nei terreni di sedimento nelle vicinanze del Sile, del Piave e del Tagliamento, e precisamente fra Latisana, S. Michele, S. Filippo, Cesarolo ecc. ecc.

Fra questi si scelgano quelli che l'anno prima erano stati bene concimati e messi a frumento, e si arino nell'autunno alla profondità di 15 a 16 pollici (0 m. 43 a 0 m. 45) lasciandoli esposti alle benefiche influenze dell'atmosfera; dipendendo da una profonda aratura e sminuzzamento della terra lo sviluppo maggiore del bulbo.

Se non si ha letame perfettamente consumato e fradicio (che deve essere sparso in autunno) o buon ingrasso vegetale, è preferibile non ingrassare; poichè ciò non farebbe che rendere pregna di sali dannosi la barbabietola. Si concimi quindi abbondantemente l'anno antecedente: chè aumentando il raccolto del frumento, che decompone ulteriormente il concime, si otterrà poi un bel raccolto di barbabietole di perfetta qualità per la fabbricazione dello zucchero.

Arata di bel nuovo la terra in primavera alla stessa profondità della prima volta, si erpica per nettarla dalle radici delle mal'erbe, e agli ultimi

giorni di Marzo, e tutt'al più fino ai 15 di Aprile si gettano le sementi in modo che i granelli vengano a cadere a 3 pollici (0 m., 10) l'uno distante dall'altro all'incirca.

A gettare la semente in tal modo hanno per il solito molta pratica gli Ortolani.

Fatto ciò, si pratichino coll'aratro alla distanza di 4 in 4 1/2 piedi (1 m., 35 a 1 m., 50) circa dei piccoli solchi profondi 6 o 7 pollici (0 m, 17 a 0 m., 20) aguagliando col rastrello sulle *cumiere* la terra che viene così ad essere rialzata ai lati e coprendo con essa la semente.

Nate che sieno le pianticelle, è facile il distinguerle dalle altre erbe, e si eseguisce l'estrazione di queste e di tutte le piantine superflue lasciandone sempre una sola per luogo, e distanti le une dalle altre da 12 a 14 pollici (0 m., 35 a 0 m., 40).

Questa operazione si fa 15 o 20 giorni dopo la semina quando le foglie avranno raggiunto la lunghezza di circa 2 o 3 pollici (0 m. 06 a 0 m., 09).

Nel caso si trovassero degli spazii privi di piante, la qual cosa seminando in questo modo è molto difficile, si porranno delle nuove sementi facendo un buco profondo circa 1 1/2 pollice e mettendovi entro due, tre granelli: nè mai si userà il trapianto, che per quanto venisse favorito dalla pioggia non dà buon risultato.

Ove si fosse obbligati di seminare alcuni spazii di bel nuovo bisogna, come si disse, lasciare una sola piantina. Seminando però in tal modo, usitato generalmente in Germania, le piante crescono vicinissime le une alle altre, si attortigliano a tre e quattro, e per estrarle, oltre una grande perdita di tempo, si corre pericolo di danneggiare quella che deve rimanere; per cui non si può raccomandare mai abbastanza delicatezza in questa operazione di tanta conseguenza.

Durante l'estate si zappano e rincalzano tre ed anche quattro volte, tanto per ismovere la terra, affinchè il bulbo possa facilmente dilatarsi, che per impedire che questo cresca esposto alla luce ed all'aria, e per liberare il terreno dalle mal'erbe, che devono togliersi dal campo affinchè non mettano di nuovo radice, impedendo queste ogni sviluppo alla barbabietola.

Alla fine di Agosto si cominciano a vedere le prime barbabietole giunte a maturazione, e sul principiare d'Ottobre il raccolto è generale; la maturazione si appalesa dall'imbrunire e piegarsi verso terra delle foglie inferiori che disseccansi.

Cavate le barbabietole dal terreno col badile o con forca di ferro senza offendere il bulbo, si troncano le foglie colla corona per togliere la possibilità di rigermogliare. Bisogna farne il raccolto con tempo asciutto e non lasciarlo esposto al sole, coprendole con foglie o terra, ed in nessun caso poi lasciarle alla pioggia.

Un campo friulano piantato regolarmente dovrebbe dare circa 233 centinaja di libbre grosse venete di bulbo per la fabbricazione dello zucchero, ed una quantità più o men grande di ritagli di bulbo e fogliami, eccellente pastura pegli animali bovini, suini ecc.

Per seminarlo ci vogliono da sei a sette libbre grosse venete di semente.

FRANCESCO BRAIDA

RIVISTA DEI GIORNALI

Il Vajuolo nell'Isole Jonie

Finalmente l'enigma è spiegato!

È quasi un anno dacchè i giornali ci van noverando le vittime mietute dal contagio vajuoloso nell'Isole Jonie, senza mai chiarirci delle cagioni dell'origine dei tremendi progressi di tanta calamità; sicchè noi ammirati e dolenti leggevamo quelle novelle senza poter sapere nè se il morbo assalisse solo i non vaccinati, od anche coloro che avevano soggiaciuto all'innesto preservatore, nè se si avesse tentata la rivaccinazione degli abitanti dei paesi infetti, nè se si fossero adusate quelle misure di preservazione che possono impedire la diffusione dell'appiccaticcio malore. E per quanto ci affannassimo ad uscire dal dubbio in cui ci avevano posto quelle difettive notizie non potevamo riuscire a nessuna conchiusione, poichè non sapevamo nè farci capaci che fossero occorse quelle stragi qualora si avessero adoperati quei compensi, nè immaginare che un Governo sì vigile ed intendente qual'è l'Inglese, un Governo che fu il primo a promulgare il ritrovamento del Jenner e che stanziava leggi perchè tutti i popoli a lui soggetti dovessero giovarsene, fosse stato tanto incurante della salute degli abitanti di queste Isole di cui vantasi protettore, fino a lasciarli preda devota ad una pestilenza, da cui era agevole cosa il preservarli.

Mentre coll'animo perplesso attendevamo la soluzione di questi problemi, ci accade leggere finalmente nella *Gazzetta Veneta* del giorno 12 dicembre quegli schiarimenti che tanto ci tardava impetrare, poichè in una nuova statistica dei malati e dei morti di vajuolo nell'Isole Jonie, quel giornale ci fa sapere che, atteso l'ognor crescente imperversare di quel flagello, massime nel contado, il Governo pensava di ajutarsi di quei soccorsi, a cui avrebbe dovuto da gran tempo ricorrere, cioè la vaccinazione e la rivaccinazione forzata; sicchè ora siamo fatti certi che se nell'Isole Jonie il vajuolo colse tante vittime da disgradarne lo stesso cholera, il fu solamente perchè il popolo avversava l'innesto del vaccino, e il Governo non seppe, o non volle prima d'ora imporglielo a forza.

Lasciando ad altri la cura di chiamare a sindacato la condotta di quel Reggimento Protettore e che rispetto alla salute protegge sì male quei suoi poveri sudditi, facciamo che questi dolorosi

falli tornino di qualche utile ammaestramento per noi: ciò che otterremo col far, mercè questi, persuasi gli increduli e i noncuranti, che il vajuolo conserva tuttavia la stessa mortifera potenza che aveva nell'andato secolo, che il trasandare di guarantirne le popolazioni coll'innesto vaccinico è violare una delle leggi supreme della pubblica igiene, che incombe come debito sacro ai Parrochi, ai Magistrati comunali e ad ogni gentile e sennata persona di ajutare con l'opera e col consiglio i vaccinatori perchè possano disobbligarsi interamente dell'uffizio loro commesso (debito che pur troppo non si compie da tutti i surricordati signori collo stesso amore) che debbono tenersi colpevoli grandemente in faccia alle leggi umane e divine quei medici e non medici che discuoprendo un'infermo di vajuolo non adoprano a farlo manifesto ai Magistrati, perchè sieno a tutto rigore adempiti quei provvedimenti igienici che assicurino altrui dal contagio, e finalmente assai da riprovarsi quegli altri che per difetto di zelo non danno opera a rivaccinare tutti gli abitanti delle Comunità in cui, a dispetto dei soccorsi profilattivi, il vajuolo piglia ad infierire. – Cose note *lippis et tonsoribus*, dirà qualche beffardo – avvisi con tanta di barba, dirà qualche poco, o nulla curante. – Grazie; ma perchè questi avvisi son noti, sono eglino sempre recati in effetto? Possiamo affermare con certa scienza e coscienza che no.

Solamen miseris

A conforto di quei nostri maestri comunali che tanto si lagnano pella durezza di loro condizione, e a cui tanto tarda che sia alleviata, facciamo sapere che nel centro della dotta Alemagna ci ha uno Stato, in cui le sorti dei poveri docenti rusticani sono assai più a compiangersi delle loro, poichè tra i doveri che in quel eruditissimo paese incombono ai villici maestri, egli è anche quello di spazzare la Chiesa, pulire le scuole, suonare le campane ecc. ecc.; e ciò che, come ognun vede, cospira mirabilmente a conciliare agli educatori il rispetto e la reverenza degli alunni!

La mamma delle rettificazioni

Un giornale di Vienna annunziava testè che in quella metropoli una giovane di 19 anni ricca e bella, caduta vittima di malinconia erotica, s'era data da per se stessa la morte. – Due giorni dopo, quello stesso giornale scriveva: „ alla storia del „ suicidio da noi esposta jer l'altro dobbiamo fare „ le seguenti rettificazioni: – I. che il fatto non „ è occorso in quel giorno, ma 19 anni fa. – „ II. che non è accaduto a Vienna, ma nella ca- „ pitale della Scozia. III. che la vittima non è una „ giovane di 19 anni, ma un vecchio stalliere di „ 75. – IV. che finalmente quella morte non è „ accaduta per effetto di volontario suicidio, ma „ per affogamento accidentale in una cloaca. “ Ecco come i giornali scrivono le storie.

Abbasso gli annunzj chiassosi!

Con l'animo compreso di sentita gioja abbiamo letto testè ne' giornali uffiziali che in picciol tempo verrà dai governanti stabilita una legge contro l'abuso, di cui certi periodici fansi tuttodì complici insozzando le loro colonne con quegli annunzj pomposi e mendaci con cui i grandi ciurmadori della Senna si industriano a frodarci il nostro oro, ricambiando i biettoloni, che loro dan fede, con taluna di quelle panacee, di cui la nuova babilonia ha colmo il sacco. – Altre volte in questa effemeride noi abbiamo gridato contro questi indegni artifizj, altre volte colla sferza dell'ironia li abbiamo flagellati, ma con picciol frutto, anzi parve che l'esoso mercato attichisse quanto più noi ci studiavamo a cessarlo, e chiunque legge i pubblici fogli trova pur troppo ancora argomento a crucciarsi ad a scandalezzarsi nel vedere in quante guise i nostri cari vicini di Francia attendano ad insidiare le nostre borse e a far oltraggio al nostro buon senso, sotto colore di guarirci di tutte le umane infermità, e diremmo quasi di farci immortali. – Ora però che le povere nostre parole trovarono un eco fin nelle regioni del potere, non dubitiamo che sì fatto scandalo non abbia a finire, e noi saremo tra i primi a gratulare pell'attuazione del provvido decreto che lo divieterà, come fummo tra i primi a far plauso a chi ce lo ha impromesso.

Il mese di dicembre nella famiglia di Napoleone

1	dic.	1807.	Girolamo Napoleone diviene re di Vestfalia.
2	„	1852.	Luigi Napoleone viene proclamato imperatore.
2	„	1805.	Battaglia d'Austerlitz.
2	„	1804.	L'imperatore coronato da Pio VII.
2	„	1851.	Il gran colpo di Stato.
5	„	1808.	L'imperatore entra in Madrid come conquistatore.
10	„	1848.	Elezione del Presidente.
13	„	1799.	Elezione del Primo Console.
14	„	1840.	Arrivo degli avanzi dell'imperatore al Duomo degl'Invalidi.
16	„	1809.	Divorzio di Napoleone con Giuseppina.
18	„	1812.	Ritorno dell'Imperatore da Mosca.
19	„	1793.	Presa di Tolone, data da cui comincia la gloriosa carriera di Napoleone.
20	„	1851.	Luigi Napoleone eletto da 7 milioni di Francesi a Presidente per 10 anni.
24	„	1800.	Il primo Console sfugge al pericolo della macchina infernale.

Cronaca dei Comuni

Orcenico 13 dicembre 1852

Una piccola terra non degnata nemmeno del carattere di Parrocchia, abitata da un cinquecento contadini in gran parte semplici fittanzieri, per gli eccitamenti de' suoi zelanti Curati intraprendeva la erezione di un tempio, il quale per la vastità ed eleganza del disegno non avrebbe potuto compirsi che mediante una somma da presumersi sproporzionata affatto a' suoi mezzi: eppure in questi stessi sei ultimi fortunosissimi anni lo condusse a tal termine, che potè ricco persino di nuovi arredi aprirlo al culto santo di Dio, non avendovi speso intorno meno di sessanta miglioja di lire senza veruno esterno sussidio. In verità se non è questo un vero prodigio di religione non so qual sia. Ed è questa terra la villetta di Rausedo, che jeri si giocondava tutta entrando festosa nella mirabile fabbrica eretta a Dio più che dalle callose mani dal tenero cuore de' suoi bravi abitanti ajutati dallo spirito, dalla voce e dall'esempio del defunto Curato don Bartolomeo Moretti, e dell'attuale don Carlo Canciani. L'uno trovando in tarda età spiriti giovanili incuorò alla grande impresa, e per molta parte fornilla; e l'altro, succedutogli come nel posto così nel fervore, trovato avendo che il demonio per mezzo de' suoi ministri indegni di gustare tutte le sante delizie di questa festa, tentava attraversare come ogni altra opera del Signore quella eziandio del nuovo suo Tempio, combattè i più duri ostacoli, sfidò mille contradizioni, e, posto sotto a' piedi ogni indegno umano riguardo, ravvivò fra que' buoni popolani il grandioso pensiero li rinfiammò alla bell' opera, e potè alfine godere coi cari suoi questo giorno, che corona in sì breve tempo tanti voti, tanti sforzi, e una pietà sì distinta. Saremmo anzi tentati a dirla incredibile, se questo parto del genio eminentemente religioso del veneto prof. Lazzari non ci fosse stato jeri sugli occhi, non indegno, quando sia, come sarà senza dubbio, intieramente compito, di qualunque più grossa terra, altro non vi si potendo riprendere che la felicissima menda d' un' ampiezza soverchia.

Or come potè ella sì breve mano di gente dell' infima classe e meno agiata, tra noi arrivare a far tanto? Tale domanda era su' tutte le bocche di quella numerosa moltitudine che il dì 12 del corrente mese accorse da tutti i contorni alla commovente solennità di sì fausta inaugurazione. Ed ecco la eloquente risposta di que' contadini ragionevolmente superbi di tanta opera: ci tassammo d' una decima annua su' tutti i prodotti del terreno, e della misera industria nostra, trasportammo gratuitamente sul luogo i materiali tutti necessarii al lavoro, sostenemmo senza mercede del paro tutte le opere dei manovali, imprendemmo lavori pubblici, i cui utili voltammo in pro' della nostra fabbrica, e cui restò di che ajutare con qualche ulteriore offerta la felice impresa sì, il fece: insomma volemmo con unanime costanza avere la più bella tra le Chiese de' nostri d' intorni, e l'abbiamo. Benissimo! Questo si chiama intendere, e usufruttuare la straordinaria potenza di volontà risolute congiunte ad una concordia quanto più combattuta e tanto più meravigliosa!

E l' esempio non sia senza frutto, e tale potenza la intendano que' tanti, che le più belle ed utili imprese, perchè grandiose, dichiarano superiori alle nostre forze, e sfiduciati abbandonano, sicchè restano le communità e le provincie sprovviste per anni e per secoli di ciò, che formerebbe la loro fortuna e il loro lustro e decoro *). Certo conviene trovare il cuore animoso in chi è amministrato: ma molto più io mi credo, è necessario lo zelo caldo, disinteressato, illuminato, e instancabile in chi amministra, posciachè le buone e vivifiche inspirazioni non mai tanto quanto allorchè procedono dall' alto trovano agevole adito nel cuore del popolo, il quale è sempre in mano di coloro, che gli profondono il proprio.

Ma massimamente ci congratuliamo con que' di Rausedo pensando, che come una santa invidia coi vicini villaggi produsse quel loro portento di cristiana larghezza, si volterà esso alla sua volta in argomento di bella emulazione per que' conterminanti paeselli, che o non hanno decenti chiese, o le hanno tuttora imperfette. Così avverrà che continuando questo comune affaccendarsi delle popolazioni intorno ad opere sì essenziali all' esterno Culto cattolico ci ricrei l' animo angustiato per le tribolazioni che soffre in altri paesi la Chiesa, e ce lo rinfranchi e assicuri per ciò che ci si vorrebbe far temere dei nostri. No che non è morta fra cattolici la fede come bestemmia il più detestabile di tutti i partiti, e no che il protestantismo non batte con frutto alle nostre porte, come reverende ma esagerate apprensioni ci vanno annunziando, finchè il clero e le popolazioni rivaleggiano in sì bel modo colla tanto decantata pietà de' nostri avi.

La solennità di ieri rallegrata dalle scelte armonie dei bravi filarmonici spilimberghesi, annunziata a tanti cuori santamente commossi dalla eloquente parola del Reverendissimo Arciprete di Valvasone Vicario foraneo, confortata da tutte le grazie di una cordiale e larga ospitalità, e persino dal cielo favorita colla insolita pompa del più bello e sereno suo sole resterà a lungo impressa con tali gravi e confortanti pensieri nel nostro cuore, e noi siamo venuti spendendovi intorno più parole forse che ad altri non paresse convenirsi al soggetto a comune eccitamento e a sfogo della più giusta ammirazione.

GIAMPIERO DE DOMINI *Arciprete*

*) *Ricordiamo al Friuli il magnifico monumento ideato dal Minisini per Mons. Bricito e ridotto oramai a proporzioni meno che eguali alla entità di sì vasta Diocesi qual è l' udinese, e il grandioso progetto del regolamento del fiume Ledra tuttora desiderato.*

CRONACA SETTIMANALE

Gran chiasso fece ultimamente a Londra una rissa successa tra il sig. Oliveira e l' onorevole sig. Butler Johnstone, entrambi membri del parlamento. Tutti e due questi signori, insieme ad una quantità di testimoni del Parlamento stesso e della più alta società, comparvero innanzi il Tribunale di Bow-Steet, nel quale comunemente non vengono accusati che tagliaborse e simili soggetti del vicino quartiere di Drury-Lane. Accusatore è il sig. Oliveira; la scena del dramma è una pubblica piazza nelle vicinanze di Trafalgar Square; epoca del fatto, dalle 1 alle 2 ant. al 26 di novembre di quella sera medesima in cui il parlamento votò per Palmerston e Villiers. La pioggia cadeva a rovesci; il sig. Oliveira, accompagnato da alcuni suoi amici, portavasi a casa od altrove a piedi; lo stesso faceva il sig. Johnstone. Il primo chiama una vettura che solitaria stavasi sulla piazza. Egualmente fece il sig. Johnstone e monta entro. Ma mentre è a mezzo corpo nella vettura, il sig. Oliveira, offeso da quel tratto incivile, gli misura due colpi di bastone sopra quella parte del corpo che giaceva a cielo scoperto, e che nessun gentiluomo doveva toccare. Commessa l' azione indegna, il reo voleva svignarsela, ma il sig. Johnstone, il povero bastonato, gli corre dietro, lo afferra pel petto, lo getta nel fango, aggiungendovi un pajo di calci notturni, e ne li avrebbe evidentemente assai volentieri ripetuti, qualora non si fossero intermessi gli amici e due *policemen* che tosto sopraggiunsero. Oliveira, l' accusatore, asserisce però di non avere frustato quell' inesprimibile parte del corpo, ma soltanto toccata con un semplice *ecoutez*, per cui esser egli l' aggredito. I testimoni di entrambe le parti si contradicono in questo punto cardinale, e non essendo comparso il sig. Coles (del partito Oliveira) il giudice dichiara, dopo aver veramente eccitate le parti ad un amichevole componimento, dover portar il caso innanzi la Corte d' Assise, esigendo frattanto dal sig. Johnstone 100 lire sterline di cauzione sino al giudizio finale.

In Parigi contansi 27,938 vetture pubbliche e private, le quali conducono giornalmente 200,054 persone. Questo im-

mehso movimento giornaliero delle vetture suddividesi nel modo seguente: 558 *fiacre* a 15 persone al giorno 8370, 42 coupè a 12 persone al giorno 504, 733 cabriolet a dodici persone al giorno 8796, 197 vetture preparate (voitures supplémentaires) a 12 persone al giorno 2364, 340 omnibus a 68 persone al giorno 23320, 1068 vetture a due ruote (sons remise) a 15 persone al giorno 16,020, 4000 diligenze pei dintorni e pelle provincie a 40 persone al giorno 40,000, 6000 vetture private, calcolate a due persone al giorno 12,000, 15,000 vetture private calcolate a tre persone al giorno 45,000, che formano complessivamente l'ingente somma di 156,474 persone. Il resto si compone dei cocchieri ed altri conduttori di 32,321 carri da nolo d'ogni sorta. Moltiplicate quelle cifre per 365 ne risulta un annuo movimento di 73 milioni di uomini. Il numero delle disgrazie, in conseguenza di cadute e mutilazioni sotto le vetture, ascende in termine medio a 380, tra cui 24 morti e 356 feriti.

Giulio Andrea Guerét testè decesso all'ospitale Cochin erasi prefisso dall'età di 23 anni di non prendere moglie. — Possessore di molta fortuna, egli convertiva tutti i suoi beni immobili in danaro sonante, e per evitare i fallimenti, o il deperimento degli averi, risolse di tener presso di sè il suo danaro. Egli fece questo calcolo: La vita di un uomo sobrio è di circa 70 anni, quella dell'uomo che non si rifiuta alcun piacere di 55, anche di 60. Così le mie speranze non oltrepasseranno questo termine; e ad ogni caso il suicidio verrà a tempo. — In conseguenza egli fece la ripartizione del suo danaro in somme eguali da spendersi ogni anno. — La divisione fu distribuita con tale precisione che al compiere dei 60 non avea più obolo. — Ma egli aveva fatto i suoi conti senza l'amore della vita. — Nel 1843 era scaduto il termine prefisso, e di suicidio, *oibò non n'avea voglia. Da quel tempo egli* prese a pazientare colla sua sventura e, divenuto vecchio e pezzente, si scelse un posto sull'angolo dei Celestini e vi stazionava con una cassa ed alcuni mazzetti di zolfanelli, vivendo per così dire della carità dei passanti. — Egli avea fatto questo distico sopra sè stesso e se lo portava al collo scritto sopra un pezzettino di cartone:

D'Andrea Guerét deh prendavi pietà
Che non credea venire a questa età.

Leggesi nell'*Union Medicale*: Un mezzo singolare di prevenire il mal di mare, venne recentemente da un dotto inglese proposto alla Società britannica pel progresso delle scienze. Consiste nel tener in mano un bicchier colmo d'acqua. La cosa, come si vede, è facilissima; ma quello che lo è molto meno è di impedire che l'acqua si spanda, nel che sta l'essenziale. Poichè versando l'acqua dal bicchiere, il vostro stomaco si rivolta parimenti. Affinchè sia possibile di conservare l'acqua e il liquido gastrico, ciascuno nel suo vaso rispettivo, è mestieri che il corpo si addestri a seguire i movimenti ondulatorj del bastimento, tale esercizio, secondo l'opinione del dotto inglese, avendo una virtù antivomica superiore a tutti i mezzi finora proposti.

Il sig. Giovanni Czukor, farmacista a Holdmezövarheley, crede aver trovato le cagioni del cholèra, nonchè i mezzi per la sua guarigione. Secondo le sue vedute, la cagione principale di questa malattia è il „ libero magnetismo " che si getta sulle pareti abdominali e sugl'intestini e con indicibile celerità produce irritazioni ed infiammazione. Pongasi ai colerosi, nelle mani od ai piedi, metalli puri, come: rame, ferro, zinco, argento, oro, platino, e questi, mediante la loro forza attrattiva, attireranno fuori e legheranno il libero magnetismo. Il sig. Czukor raccomanda questa sua sperienza ai naturalisti e promette di illustrare con esempj le sue osservazioni.

Nell'età di 81 anni è morto il sig. Pelleprat, antico ricevitore generale delle contribuzioni, che figurò onorevolmente nel famoso processo Cubiére e Teste, e che era proprietario d'un patrimonio di 26 milioni. Pochi giorni prima di morire diceva al suo medico: caro dottore, se mi fate campare un anno ancora, vi faccio donazione di 24 milioni! espressione che caratterizza in sommo grado la frivolità delle ricchezze, a fronte delle eterne leggi della natura.

Cose Urbane

Lunedì passato partì per Verona una Commissione composta dei signori Conte Lucio Sigismondo della Torre Podestà di Udine, Conte Antonio Cav. Beretta Deputato Provinciale, Pietro Carli Presidente della Camera di Commercio affine di porgere i vivi ringraziamenti di tutta la popolazione e del ceto commerciale a Sua Eccellenza il signor Feld-Maresciallo Governatore Generale del Regno Lombardo-Veneto per la strada ferrata decretata in modo da corrispondere ai bisogni e ai voti comuni, e per supplicare l'Eccellenza Sua a degnarsi d'innalzare alla Maestà dell'Imperatore un indirizzo di gratitudine per questo beneficio, compilato a nome della Città e Provincia.

— Monsignor Trevisanato, che al presente trovasi in Roma, verrà alla sua Sede Arcivescovile per la metà della ventura quaresima.

Posti vacanti ecc.

È aperto il concorso al posto di Direttore della Farmacia di Faedis fino al giorno 10 gennajo 1853. — A norma degli aspiranti si avverte che in Distretto, la cui popolazione ammonta a circa 15,000 anime, con due Medici condotti ed un Chirurgo maggiore avventizio, non vi sono altre farmacie.

GAZZETTINO MERCANTILE

Sete

Udine — Nella settimana gli affari in trame furono limitatissimi in causa della nessuna domanda da Vienna; all'incontro le greggie sono sempre ben viste, principalmente le soprafine.

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr. L.	13. 49
Sorgo nostrano	„	8. 16
Segala „	„	10 57
Orzo pillato	„	13. 57
„ da pillare	„	7. 28
Avena	„	7. 71
Fagiuoli	„	8. 86
Sorgorosso	„	5. 29
Castagne	„	12. —

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni da Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano.*

C. dott. Giussani *editore e redattore respons.* Carlo Serena *amministratore*

UDINE TIP. VENDRAME